

RECENSIONI

GEORG KINSKY, *Die Originalausgaben der Werke Joh. Seb. Bachs*, Vienna, Reichner, s. d. (ma 1937), pp. 134.

È un modello perfetto d'indagine bibliografica, dovuto a quell'intelligente erudito e sagace ricercatore ch'è Georg Kinsky; un dono squisito, agli artisti ed ai bibliografi, che in non ampio giro di pagine racchiude uno dei più utili e acuti contributi della moderna critica bachiana. L'aver raccolto tante disperse notizie sulle edizioni pubblicate durante la vita del Maestro, sarebbe già gran titolo di lode; infatti, guida più amorosa ed accorta non si saprebbe desiderare nell'esame e nell'illustrazione delle non numerose stampe bachiane originali: la «Mühlhäuser» cantata *Gott ist mein König*, le quattro parti della *Klavierübung*, le melodie corali pubblicate nel *Gesang-Buch* di Chr. Schemelli, i sei corali per organo «von verschiedener Art» noti sotto il nome di *Schübler'schen Choräle*, che ne fu l'editore e l'incisore, il *Musikalische Opfer*, raccolta di 13 pezzi magistralmente elaborati *super Thema regium* proposto da Federico II il Grande, le *Canonische Veraenderungen* sul *lied* di Natale *Vom Himmel hoch da komm ich her*, l'opera prodigiosa del genio contrappuntistico di Bach *Die Kunst der Fuge*, serie di 17 fughe d'ogni genere oltre a quattro canoni su di un unico tema, e infine i *Choralgesänge* a 4 voci raccolti da C. F. E. Bach e pubblicati postumi in due parti nel 1765 e nel 1769. Di ciascuna di queste opere è data una nitida riproduzione del frontespizio originale e ogni esatta notizia utile ad integrare la storia, per così dire, esterna. Ma ad un lettore attento non sfugge che la severa indagine bibliografica va ben oltre ai suoi limiti apparenti: innanzi tutto, dall'insieme delle notizie così accuratamente coordinate sorge a poco a poco l'atmosfera in cui ogni singola composizione fu elaborata. A questo riguardo, particolarmente preziosi sono i dati, di varia natura, concernenti, fra le opere illustrate, le tre di gran lunga più importanti, vale a dire la *Klavierübung*, il *Musikalische Opfer* e *Die Kunst der Fuge*. Quest'ultima fu messa in vendita ad un prezzo relativamente elevato, e a questo proposito non so trattenermi dal citare il giudizio che il vecchio Mattheson diede pubblicamente sull'opera, di cui fu uno dei primi compratori: «Joh. Seb. Bachs so genannte Kunst der Fuge, ein praktisches und prächtiges Werk von 70 Kupfern in Folio, wird alle französische und welsche Fugermacher derzeit in Erstaunen setzen; dafern sie es nur recht einsehen und wohl verstehen, will nicht sagen, spielen

können. Wie wäre es denn, wenn ein jeder Aus und Einländer an diese Seltenheit seinen Louisd'or wagte? Deutschland ist und bleibt doch ganz gewiss das wahre Orgel und Fugenland » (p. 78). Di tali riferimenti, e d'altra natura, è ad ogni pagina arricchito l'esame inizialmente bibliografico del Kinsky; ma quando, come sovente avviene, l'informazione, partendo da elementi persino umilmente tipografici (come nel caso del *Musikalische Opfer*, la cui diversità dell'incisione e finanche della carta conferma la grande fretta con la quale fu concepita e la mancanza di un piano unitario, essendo l'opera inviata in tipografia a fascicoli successivi, non appena composti dal musicista), giunge a penetrare nell'intima ragione dell'opera stessa, è facile dimostrare come il succoso libretto del Kinsky sia letteralmente indispensabile a chiunque voglia rendersi chiare le condizioni del momento in cui queste opere vennero create da Bach. Il rammarico grande è che si tratti di un numero ben modesto, rispetto all'enorme complesso della multiforme creazione, di cui saremmo ben altrimenti informati se, almeno in parte, avessimo notizie come quelle ora raccolte dal Kinsky: desiderio che, purtroppo, non potrà mai esser soddisfatto.

LUIGI RONGA.

WALTER RIEZLER, *Beethoven*, Berlino, Atlantis-Verlag, s. d., pp. 320.

Si pensi al naturale sospetto di fronte ad una nuova, complessiva monografia beethoveniana di autore interamente sconosciuto, e si pensi al piacevole stupore nel constatare, procedendo nella lettura iniziata con diffidente disciplina di recensore, che la prima sezione del libro, dedicata alla vita di Beethoven, offriva un eccellente ritratto, anzi un'acuta delineazione psicologica del grande musicista. Nè enfasi, nè prospettive o scorci drammatici disposti, come di solito avviene, con mano pesante; ma osservazioni acute e precise, che subito dimostrano e il lungo amore e l'onesta preparazione. Di più, un tono insolitamente simpatico nell'efficace sobrietà dell'esposizione, da far pensare (ipotesi poi documentata nel corso del lavoro) ad un autore non « specialista », non « tecnico », nel tristo significato che queste parole assumono nella musicografia contemporanea, e non soltanto tedesca. Nonostante i pregi evidenti, si può sorvolare su questa prima sezione, d'importanza relativa rispetto al grosso impegno imminente, di fronte al quale ben si doveva lasciar sospeso un, sia pur preliminare, giudizio.

La seconda sezione è intitolata « Beethoven und die absolute Musik », ossia una prova del fuoco, in tutto il rigore del termine. Il pericolo più grave era che si trattasse di una divagazione tanto più vuota ed inutile, quanto più metafisici e trascendentali i temi sui quali si spiegassero le variazioni: e invece, nonostante il titolo sospetto, eccoci a leggere una precisa, attenta enunciazione di problemi riguardanti il metodo e l'essenza stessa dell'interpretazione dell'arte beethoveniana. Soprattutto, una viva partecipazione alla storia della critica beethoveniana, profondamente sen-